

PERCHÉ UN GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Ieri ho aperto qui, nella Basilica di San Pietro, la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, dopo averla aperta già nella Cattedrale di Bangui, in Centrafrica. Oggi vorrei riflettere insieme a voi sul significato di questo Anno Santo, rispondendo alla domanda: **perché un Giubileo della Misericordia?** Cosa significa questo?

La Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Non dico: è buono per la Chiesa questo momento straordinario. Dico: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, **rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio.** E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci. Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare **l'attenzione sul contenuto essenziale del Vangelo:** Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso.

Un Anno Santo, dunque, per **vivere la misericordia.** Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.

Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a **scegliere unicamente “ciò che a Dio piace di più”.** E, che cosa è che *“a Dio piace di più”?* **Perdonare i suoi figli,** aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come **fiaccole della misericordia di Dio nel mondo.** Questo è quello che a Dio piace di più. Sant' Ambrogio in un libro di teologia che aveva scritto su Adamo, prende la storia della creazione del mondo e dice che Dio ogni giorno, dopo aver fatto una cosa - la luna, il sole o gli animali - dice: “E Dio vide che questo era buono”. Ma quando ha fatto l'uomo e la donna, la Bibbia dice: “Vide che questo era molto buono”. Sant' Ambrogio si domanda: “Ma perché dice “molto buono”?” **Perché Dio è tanto contento dopo la creazione dell'uomo e della donna?”.** **Perché alla fine aveva qualcuno da perdonare.** È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l'essere di Dio è misericordia. Per questo in quest'anno dobbiamo **aprire i cuori,** perché questo amore, questa **gioia di Dio ci riempia tutti di questa misericordia.** Il Giubileo sarà un “tempo favorevole” per la Chiesa se impareremo a scegliere *“ciò che a Dio piace di più”*, **senza cedere alla tentazione di pensare che ci sia qualcos'altro che è più importante** o prioritario. Niente è più importante di scegliere *“ciò che a Dio piace di più”*, cioè la sua misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze!

Anche la necessaria opera di **rinnovamento delle istituzioni e delle strutture della Chiesa** è un mezzo che deve condurci a fare l'esperienza viva e vivificante della misericordia di Dio che, sola, può garantire alla Chiesa di essere quella **città posta sopra un monte che non può rimanere nascosta** (cfr Mt 5,14). **Risplende soltanto una Chiesa misericordiosa!** Se dovessimo, anche solo per un momento, dimenticare che la misericordia è *“quello che a Dio piace di più”*, ogni nostro sforzo sarebbe vano, perché diventeremmo schiavi delle nostre istituzioni e delle nostre strutture, per quanto rinnovate possano essere. Ma saremmo sempre schiavi.

«**Sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù,** che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015): questo è l'obiettivo che la Chiesa si pone in questo Anno Santo. Così rafforzeremo in noi la certezza che la **misericordia può contribuire realmente all'edificazione di un mondo più umano.** Specialmente in questi nostri tempi, in cui il perdono è un ospite raro negli ambiti della vita umana, il richiamo alla misericordia si fa più urgente, e questo in ogni luogo: nella società, nelle istituzioni, nel lavoro e anche nella famiglia.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare: “Ma, Padre, la Chiesa, in questo Anno, non dovrebbe fare qualcosa di più? È giusto contemplare la misericordia di Dio, ma ci sono molti bisogni urgenti!”. È vero, c'è molto da fare, e io per primo non mi stanco di ricordarlo. Però bisogna tenere conto che, **alla radice dell'oblio della misericordia, c'è sempre l'amor proprio.** Nel mondo, questo prende la forma della ricerca esclusiva dei propri interessi, di piaceri e onori uniti al voler accumulare ricchezze, mentre nella vita dei cristiani si traveste spesso di ipocrisia e di mondanità. Tutte queste cose sono contrarie alla misericordia. I moti dell'amor proprio, che rendono straniera la misericordia nel mondo, sono talmente tanti e numerosi che **spesso non siamo più neppure in grado di riconoscerli come limiti e come peccato.** Ecco perché è necessario riconoscere di essere peccatori, per rafforzare in noi la certezza della misericordia divina. **“Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia”.** Questa è una preghiera bellissima. È una preghiera facile da dire tutti i giorni: “Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia”.

Cari fratelli e sorelle, mi auguro che, in questo Anno Santo, **ognuno di noi faccia esperienza della misericordia di Dio, per essere testimoni di “ciò che a Lui piace di più”.** È da ingenui credere che questo possa cambiare il mondo? Sì, umanamente parlando è da folli, ma «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*1 Cor 1,25*).